

CHI VINCE (IL SUD) E CHI PERDE CON LA CASSA DI BRUXELLES

Le nuove criticità, immigrazione e sicurezza, pesano sul confronto per il budget '21-'27
Più fondi a Italia, Spagna e Grecia. I contraccolpi sui finanziamenti alla politica agricola

di **Niccolò Donati**

Ogni sette anni, la Commissione mette gli Stati Membri intorno ad un tavolo per negoziare il bilancio pluriennale dell'Unione Europea. Quello che nasce come solenne momento di riflessione sullo sviluppo futuro delle politiche europee, finisce, quasi inesorabilmente, in una bagarre tra Stati. Le trattative correnti per la programmazione 2021-2027 non sembrano fare eccezione: già dalle fasi iniziali, emergono quattro aspetti potenzialmente conflittuali. Il primo riguarda il «quanto». Secondo la compagine dei «quattro frugali» (Svezia, Danimarca, Austria ed Olanda) l'Unione Europea ha speso troppo in passato e deve sottoporre il budget ad una cura dimagrante.

Non è però questa l'opinione di Germania e Francia che, riconoscendo la criticità della fase attuale, hanno dichiarato di essere disposte a contribuire più generosamente, senza però specificare alcuna cifra. La Commissione ha quindi cautamente proposto un bilancio che si attesta intorno al 1% del Pil europeo. Tale cifra, che nelle precedenti trattative aveva già messo d'accordo gli Stati membri, va tuttavia valutata in relazione alla funzione del budget, cioè al «perché» della spesa.

Tagli e priorità

La doppia sfida dell'immigrazione (integrazione e sicurezza), il completamento del Mercato Unico e la lotta alla disoccupazione sono stati identificati dalla Commissione come settori da rafforzare. Se però l'ammontare complessivo delle risorse non au-

menta, ne consegue una riduzione dell'impegno su altri fronti «tradizionali», in questo caso Politica Agricola Comune e politica di coesione, che, secondo il think tank Bruegel, subiranno tagli in valore reale rispettivamente del 15% e del 7%. Tale riconfigurazione della spesa suggerisce anche qualcosa riguardo a «chi» beneficerà del budget: la tabella mostra come, nelle pre-allocazioni della politica di coesione, il baricentro della spesa si sposti dalla «periferia» Est (Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca) a quella Sud (Italia, Grecia, Spagna).

Oltre alle nuove priorità di spesa che avvantaggeranno i paesi maggiormente colpiti dalla crisi finanziaria e migratoria, questo dovrebbe avvenire anche in ragione della modifica del cosiddetto «metodo Berlino» per l'allocatione dei fondi.

Secondo la Commissione il calcolo dovrà includere, oltre al Pil pro capite, anche nuovi indicatori quali i tassi di disoccupazione e la presenza di migranti sul territorio, quest'ultima una condizione che favorisce stati della «Vecchia Europa» e del Sud in particolare già da tempo impegnati su questo fronte. L'ultimo aspetto controverso è il «quando»: la Commissione preme per un'approvazione rapida, in modo da anticipare le elezioni europee di maggio 2019.

C'è infatti il rischio che il budget diventi oggetto di disputa in campagna elettorale, venendo poi contestato o addirittura bloccato dal nuovo Parlamento eletto. Sul versante opposto, gli Stati che si prospettano come «perdenti», Polonia e Ungheria in primis, sono pronti a sfruttare la debolezza strategica delle elezioni per ottenere un esito più favorevole dalle

negoziazioni. In questo quadro, è evidente un motivo conduttore: una cassa comune insufficiente sembra acuire i problemi politici dell'Unione piuttosto che risolverli, imponendo tagli in aree di spesa come Politica Agricola Comune e Politica di coesione, entrambe ancora percepite da molti Stati Membri come componenti essenziali per lo sviluppo e come beneficio irrinunciabile della loro appartenenza alla Ue.

D'altro canto, il richiamo del budget all'1% del Pil europeo si è mostrato, negli anni, un simbolo straordinariamente potente: segnala, tra le altre cose, la volontà comune di evitare «pericolose» fughe in avanti, lato spesa, nel processo di integrazione europea. In tutto questo l'Italia sarà favorita con risorse aggiuntive quantificabili in 2-3 miliardi di euro: sarà poi compito delle nostre amministrazioni metterle a buon uso.

I conti sul bilancio europeo

Cambio nelle allocazioni della politica di coesione dal precedente periodo di programmazione

